IL SAGGIATORE

Il Saggiatore di Alberto Mondadori Editore Società per Azioni Capitale interamente versato L. 500.000.000

Sede di Milano 20122 Milano Corso Europa 5 Tel. 791.531 - 780.441-2-3-4-5

Uffici di Roma 00194 Roma Via Barnaba Oriani 91 Tel. 803.051 - 803.052 Copia

Milano, 11 Marzo 1968

Caro Professor De Santillana,

faccio seguito agli accordi da Lei presi con Alberto Mondadori e so no lieta di inviarLe il contratto di edizione del la Sua opera "COSMOLOGIA ANTICA".

La prego di volermi restituire il contratto firmato dopodiché Le invie rò la copia di Sua spettanza firmata da Alberto Mondadori all'indirizzo che Lei mi vorrà cortese - mente comunicare.

Ho anche inviato il con tratto di traduzione a Romano Mastromattei, con il quale sarà bene si metta Lei direttamente in contat to, accordandosi anche per quanto riguarda la corre zione delle bozze.

Voglia gradire, genetile Professore, i miei migliori saluti.

(Maria Laura Boselli)

Professor Giorgio De Santillana Hotel Boston Viale Lombardia 47 Roma

Originale inviato all'indirizzo di Roma



Tra Il Saggiatore di Alberto Mondadori Editore S.p.A. con sede in Milano, Corso

Europa 5 (di seguito indicato come « Editore ») e il Signor Giorgio De San

tillana

(di seguito indicato come « Autore »)

residente@Boston - Beverly (Massachussets)

Premesso

— che l'Autore garantisce di essere l'autore e l'unico titolare di ogni e qualsiasi diritto di proprietà intellettuale sull'opera intitolata:

"COSMOLOGIA ANTICA"

(di seguito indicata come «l'opera») e di averne la libera disponibilità,

si conviene e si stipula quanto appresso:

- stampe, sia in volume che in periodico, e di messa in commercio dell'opera in lingua italiana, di traduzione in audisiasi altra lingua, di adattamento e sfruttamento radiofonico, televisivo e cinematografico, di riproduzione meccanica, di elaborazione, nonché il diritto di utilizzare parti dell'opera per ogni possibile uso e di cedere ad altri i predetti diritti in tutto od in parte, per l'Italia e per tutti i puesi del mondo.
- 2) La cessione dei diritti esclusivi suelencati avrà la durata di 20 anni decorrenti dalla consegna del manoscritto che si intende avvenuta alla data del presente accordo.

Nel caso di perdita o di distruzione del manoscritto l'Editore rimborserà all'Autore il solo costo di una copia dattiloscritta.

Il presente contratto si intende automaticamente rinnovato di anno in anno qualora una delle parti non abbia dato all'altra disdetta per lettera raccomandata non meno di tre mesi prima della scadenza del contratto medesimo.

3) La cessione del diritto di pubblicazione per le stampe e messa in commercio dell'opera in lingua italiana si intende tra le parti costituire contratto di edizione a lermine. Ogni edizione dell'opera consterà di un minimo di 1.000 esemplari.

Il tipo dell'edizione, il numero degli esemplari da stampare oltre il predetto minimo e il prezzo di copertina per ciascuna edizione verranno fissati di volta in volta dall'Editore, il quale ne darà comunicazione all'Autore. L'Editore avrà diritto di distribuire l'edizione nel numero di ristampe che stimerà conveniente.

4) Quale compenso per la cessione dei diritti di cui all'art. 3 che precede, l'Editore corrisponderà all'Autore la percentuale del 8% fino a 5.000 – 10% oltre sul prezzo di copertina, al netto della rilegatura, delle copie effettivamente vendute.

Su eventuali edizioni economiche la percentuale sarà del 5%.

Il rendiconto sarà presentato all'Autore due volte l'anno entro i mesi di marzo e settem-

bre, rispettivamente per le vendite verificatesi nel semestre al 31 dicembre e al 30 giugno.

5) L'Autore riceverà n. copie gratuite e avrà diritto allo sconto librario del

30 % su quelle che intendesse acquistare per uso non commerciale.

Nessuna percentuale spetterà all'Autore:

- a) sulle copie destinate a saggi, omaggi o per servizio stampa, che vengono convenzionalmente fissate nella misura del 10 % per la prima edizione e del 5 % per le successive;
- b) sulle copie di scarto che vengono fissate convenzionalmente nella misura del 3 % della tiratura complessiva.
- 6) L'Autore s'impegna:
- a) a correggere le bozze con chiarezza e restituirle all'Editore entro 10 giorni dal ricevimento delle stesse, senza apportarvi correzioni tali da provocare eccessive scomposizioni e ricomposizioni, nel qual caso le spese verranno addebitate all'Autore.

 L'Autore avrà diritto, a sua richiesta, a una seconda revisione delle bozze che dovrà ugualmente restituire entro 10 giorni col visto per la stampa. Se l'Autore ometterà di restituire le prime o le seconde bozze entro il detto termine, l'Editore avrà il diritto di pubblicare

l'opera come originariamente presentata dall'Autore, ritenendosi bastante l'ordinaria revisione e correzione di bozze effettuata a cura dell'Editore;

- b) ad apportare alle nuove edizioni o ristampe dell'opera modificazioni o aggiunte, ove ciò sia ritenuto dall'Editore necessario od opportuno, senza diritto per tali aggiornamenti ad altro compenso oltre quello fissato all'art. 4 che precede. In caso di morte, di impedimento o di rifiuto da parte dell'Autore di adempiere a tale obbligo, l'Editore avrà diritto di incaricare altra persona di introdurre nell'opera gli aggiornamenti eventualmente necessari, segnalando nella nuova edizione l'opera dell'aggiornatore;
- c) a non turbare in alcun modo il pieno e pacifico godimento dei diritti ceduti col presente contratto, a prestare la propria assistenza qualora i diritti medesimi venissero violati e contestati da terzi e comunque a tener indenne l'Editore dalle pretese o azioni di tali terzi.
- 7) Qualora dopo un triennio l'opera si dimostrasse di difficile smercio, l'Editore, previa comunicazione all'Autore, potrà venderla ad un prezzo ridotto, commisurando il compenso dell'Autore al ricavo effettivo della vendita o svenderla sottocosto, senza corrispondere alcun compenso all'Autore. Qualora l'opera non risultasse vendibile, né rivendibile, l'Editore potrà inviarla al macero. Prima di svenderla o di mandarne al macero gli esemplari, l'Editore chiederà all'Autore se intenda acquistarli al prezzo ricavabile dalla svendita sottocosto o ad uso di macero.
- 8) Quale corrispettivo per la cessione dei restanti diritti di cui all'art. 1) che precede, l'Editore corrisponderà all'Autore le seguenti percentuali che verranno calcolate sui ricavi netti delle singole cessioni:

- b) 50 % per la cessione dei diritti di diffusione e adattamento radiofonico e televisivo;
- c) 50 % per la cessione del diritto di riproduzione meccanica;

d50 % per la cessione dei diritti di sfruttamento cinematografico;

e 50 % per ogni autorizzazione a pubblicazioni di primizie e riproduzioni di brani;

f)50 % per la cessione del diritto di elaborazione e per qualsiasi altra utilizzazione consentita dalla Legge;

g50 % per la cessione a Clubs del libro.

Le trattative per tutte le suelencate cessioni verranno curate esclusivamente dall'Editore.

- 9) Ove l'opera risulti esaurita e l'Editore dichiari che non intende ristamparla, l'Autore potrà, previa comunicazione raccomandata all'Editore, ritenere risolto il presente contratto e riprendere la disponibilità dell'opera, senza diritto a qualsivoglia indennizzo o compenso.
- 10) Exhiture aproximente à a speriex dell'Antone sud audompiene she dormidità del staponito x x prevista dalla degge sul sul sul successiva dell'editore di provvedere all'adempimento delle formalità di protezione del Copyright negli Stati Uniti d'America a spese dell'Autore. È in ogni

modo esclusa ogni responsabilità dell'Editore per il mancato adempimento di dette

formalità.

- L'Autore concede all'Editore un diritto di opzione a sensi dell'articolo 1331 c.c. per le opere che creerà nel termine di 10 anni dalla data del presente contratto, alle stesse condizioni o ad altre che verranno concordate dalle parti e che non potranno essere comunque inferiori a quelle del presente contratto.
- Solo competente per ogni eventuale controversia derivante dal presente contratto sarà il Foro di Milano. Le spese di registrazione saranno divise a metà fra le parti, qualunque sia la parte che abbia dato luogo a tale registrazione.

Fatto in duplice originale in Milano il 11 Marzo 1968

L'AUTORE L'EDITORE

Jalley 135
"That kind of time always Lends to him off
int Lenns of timelessments"

Here Double & Columbus

If you take a single point of light and you take a may of it though a probable, you fet a veries concertion rings called a defrection pattern and his we great our out suppose one had two, you was have 2 series of ring, and who you could not tocate a south pout on the incy plan, you could calculate for the intersection Each point in the object well have a representation werywhere is the image On this bass you shed be able to calculate backerround to the initial preture from a sough pruhole I you try over our, the patter of the ripples is related to the patter of vote o of winds

who a movednessate some of coherent typt like lasa you sold me veen ut ? back with a half-silveres Misson, part of it job Many a half several by reflected from Mu ambent his My pays The beam will win phase or on. If in phose, internty, Minns cancels Exery point was a part Or view on the whole ambient wir respect to the st lase ight. Image is restored as it by the came pour everywhere A Farrier Tursform a spaker tegniny analysis of the pattern or egut from mrs Nects

what these men are lined up for—an unemployment registration office. Here is the beginning of the Thirties, "Depression and Hard Times."

This particular juxtaposition is powerful and effective, but, interestingly, it is achieved by a device that is contrary to the principles of the multi-media technique. In multi-media, the different media are supposed to complement one another, sound, picture and the rest all aiming for the same effect, but in the transition from the Twenties to the Thirties, the sound of Harlem culture is distinctly upbeat while the picture of Harlem is grim. There is this same dichotomy between picture and sound where it is not intended in the show, in galleries where photographs and music coexist. The problem is that Harlem's creative spirit, transmitted by the sounds of its music, evokes a radically different response from that evoked by the economic realities of Harlem, reflected in the photographs. One senses that Schoener wanted all the elements of this exhibition to work together toward a moderately optimistic conclusion, but the camera, having no preconceptions or point of view, can show only what its lens sees. In Harlem, in all decades, this has been worn faces, broken-down tenements, and the other aspects of poverty. (Despite the implied exclusiveness of that long corridor, massive unemployment has, of course, been a Harlem problem not just in the depressed Thirties but in the gay Twenties and the militant Sixties as well.)

 ${f F}$ unky songs and proud poems, piped in through the ceiling of the Met galleries, are absurdly inadequate in the context of the devastating photographs that shroud the walls. The negative power of the pictures is so much stronger than the affirmations of word and music that to suggest that Harlem's creative spirit is in any way a compensation for its material deprivations is to make a cruel joke. And yet this is what "Harlem on My Mind" wants to say. To have conceived of this exhibition, the planners must somehow have imagined a thriving black culture in isolation from the slums. One senses how this could have happened by envisioning Thomas Hoving at the stereo in an Upper East Side apartment, "tuning in" to the soul sounds of Aretha Franklin.

Schoener shares Hoving's naïve appreciation of the romanticized Harlem. "There is an urban black culture," Schoener proclaims in his foreword to the exhibition catalogue. "Harlem is its capital. White America's mores are not universal. . . . If the white community can stop expiating its guilt by rebuilding Harlem to mirror a white middle-class image, both black and white America will be happier."

THIS IS SILLY. Ask any ten Harlem residents and see whether they would prefer the life of the white middle class. If urban renewal worked, they would happily sacrifice the "heart" of their Harlem for a clean apartment. Schoener, acting on his own unreal assumptions, works hard to deny this, despite the sad evidence of the photographs. As one moves inside the exhibition, one comes to realize that the street sounds and the strobe-like effect of the slides are not devices to increase the viewer's understanding of Harlem, but rather noisy interruptions to distract him from the grim reality on the walls. They are a gloss to give the pretense of vitality to a community that is gasping for breath.

BOOKS IN BRIEF

REFLECTIONS ON MEN AND IDEAS, by Giorgio de Santillana (MIT Press, \$20.00). There are writers who can put whole libraries between the covers of a single book, and Professor de Santillana, historian of science at MIT, is one of them. Moreover, he writes with skill and wit: he has examined everything. He has reexamined everything. His Leonardo and Newton are not quite the ones whose names we bandy about. His portraits of Volta, Toscanelli, and Galileo are really complete biographies miniaturized down to an elegance that loses nothing in the reduction. Fat is the universal disease of prose; de Santillana is as lean as a stake. The three essays on Fate, masterpieces of prose, prove that good dry thought can still have design as sharp as a Mondrian and can modulate a music of ideas as pleasing as a Brahms quartet. Most of these studies were made for the fiftyminute lecture and many of them for the inelastic pages of periodicals. Sense clarifies under compression. Prof. de Santillana has freed himself from the vicious notion of progress; the labyrinth of thought contains the astrologers of Ugarit as well as the mathematicians of Ulm. As philosophy continues to sound like something which men with nothing to think about can

think about, and as practically all meaning drains from the magnificent word Humanist, it is both encouraging and exciting to see real knowledge diagrammed by real intellect. This is by no means a book for the specialist alone; its center must be somewhere near the inexplicable source of energy generated by curiosity-the mind wanting to know how and why. History sweeps its inexplicables under the carpet; Prof. de Santillana is an inspector of intellectual housekeeping (he thought of this humble image himself). A more informative image might be that of geographer, a master of the whereabouts and the boundaries of thought. Four of these 26 essays are in French, six in Italian. The binding is G. DAVENPORT

JAMES W. MARSHALL: A BIOGRAPHY. by

Theressa Gay (Talisman, \$10.00). James Wilson Marshall (1810-1885) was, for the first half of his life, a moderately successful carpenter with a taste for adventure, a farmer, a soldier in the Mexican War, indistinguishable from hundreds, even thousands, of other unsung Americans. But midway along the road that led from his birth in a substantial New Jersey farmhouse to his death in a California shack, Jim Marshall did something that few men have been given to do. On January 24, 1848 he substantially and irrevocably changed the course of American history. He recreafed the legend of the earthly paradise and began the process, not yet complete, whereby the mores of the American West have superseded those of the East. In a sentence, he discovered gold at Sutter's Mill and created the myth of California. It was, of course, a kind of triumph-he had been looking for gold, and he found it-and for millions it held out the prospect of a better world. But much more than triumph, it was tragedy for him. In the course of a year, he was hounded by other prospectors who thought he could divine the presence of gold, and narrowly escaped death at their hands when he could not. He interfered on behalf of the local Indians in a dispute with the miners (an act everlastingly to his credit) and was nearly lynched for his pains. His Mexican title to his land was disallowed. When, after a time, he turned to raising grapes, growers with greater resources forced him out of business. A pension was reluctantly granted him by the state, and withdrawn when it was discovered he used a portion of the money to buy liquor. A lecture tour was arranged, and failed because Marshall was no lecturer. Flaws in his character that might not have mattered in a carpenter and viniculturalist were ruinous in the discoverer of California's gold. The book (an exhaustively documented, thirty years' labor of love) can be read-despite a somewhat stodgy style-as an Aristotelian tragedy in nineteenth-century America. J. C. LOBDELL

Dunque i, le scene sull'Acherente e', l'opino passe che si vidente di Venzilio. Non ramo pri sul mediorevo, e re Maestro le riprende. Mer men o un cepiare. Auri. Un bel copiar ven for mai soritte.

Sanaire 68 44 42 81 p. Spagne Piece 12 Veneria 14-15

Mastromatter gjordane 19 59 11 235 Fordar lin- 89900 Columbus on P. D' Ailly Surays Wound And Aeneas Sylvin's Historia Rorun al satarum of Dambe A fountain There is in Paraloss (Dambe) Which waters the gender of delights of which is of prosed in the 4 or vir According to Inidore, John of Banasius Bede, Strato - Peter lemester _ is a long

distance by land & sea from on he litele world; it is so high that it touches the land of the waters or the level were touched it. I be waters whom descend term this very with mountain form an immense cake. The fall of make waters waters makes such a more that the

People are born deat. From Most take as from me sound flow the town rivers of Caradix, Physon which to the fanges, Gyon which to the Janges, Gyon which to the Nick, Tigris and also Suphrates

of "sempre acquistande dal Cate maning"

2, volde nestre propre nel mattino -de flelsene, dove? Forse and verse is Sud Africa Ene chias in paris d'Marine d'Tre, the Tolonnes anorane conette, Janto the Colombo annote: É chiare de le mare é mangable in polis jienn, vento ambanto. Fre recapo e pole--- pulse de ten si estera pri di 1800 ginles solm meepre de tubbel man fe ordre espagne men i molte, per darsum Africae 'and' o ver de Esdre du de sei/7 del globo sere ahtabli. E le confirmans Ambosis e Agostino du considerans Esdre in profète Il martin erende 56 % runglig ramans No'Arly defense anon mi de Momo ramande le word ulesti was not at Mu middle of bull. Barn, but Penny, the dish behar Morocco & the eastern when hilling Spain

ROUGH DRAFT - PREFACE

That revolution was essentially technological. On that point we all are agreed . The earliest social scientist, Democritus of Ad Abdera, had put in one striking sentence: man's progress was the work not of the mind but of the hand. His late successors have taken it too literally, and concentrated on artifacts; they have become unaware of the enormous intellectual effort that it involved, from metallurgy down to the arts, but essentially in astronomy. If the effort of sorting out and identifying the only presences which totally escaped the action of our hands, it was the pure objects of contemplation; the stars in their courses. No Greek would have misapprehended that effort. They called astronomy "the royal science." The effort at organizing the cosmos took shape from the supernal presences, only ones that could be thought to be in control of reality; from which al production arts took (take) she meaning. is nothing so easy to ignore as what you en feel you could not understand. Our science of the past flowered into philogy and It was an American engineer who came upon the idea that so many "religious and ritual images of the gods" had to do with the making of fire. Fire itself was the link between what the gods did and what man could do. But from there, the mind was able to take off into prodigious feats of intellect: a world of the mind fully worthy of the Newtons and Einsteins forever forgotten; those masters, as d'Alembert said, of whom we know nothing, and to whom we owe everthing. None but the geometres of the 18th century could see what had been achieved. Some masters

on Babylonian astronomy could not only decipher the text, but divine the feats of observation and calculation, of intellectual creation that it took to fit those features, that manifold puzzle, a veritable hologram, revealed by numbers into a complete, compact cosmos which could answer the eternal questions.

Boll and Deimel are gone like those archaic fathers. They are equally forgotten by now. That is the way of things, and of people's changing fantasy. Men have died, says Realind, and worms have eaten them, but not for love. Our task was clearly set: to rescue those minds of the past from oblivion and render them the love and respect they deserve. It is at this point that our paths converged, moving down from the science of the pre-Socratics, I "Deckie" found Dr. von Dechend ("Dechand" for her English friends) who put her wealth of ideas, her creativeness, her immense knowledge of ethnology in the service of our joint project. She brought lore from West Africa, from Oceania, from Mexico and from B buried Europe to the project. On the common foundation of astronomy, the book got itself written, so to speak Over the years, thanks to a grant from the Twentieth Century Fund and the hospitality of M.I.T., she spent a term each year in this country.

This book reflects our gradually deepening conviction that first of all, respect is due to our fabbers. The early chapters will make, I think, for easy reading. Gradually, as we move above the timber-line, the reader will be beset by difficulties which are not of our own making. They reflect the difficulties of a science which was essentially reserved, above our conception. The greatest difficulty was that we could not use our good old

deduction follows. This was not the way of the archaic thinkers. They thought in terms of which we have called a fugue, in which all notes cannot be constrained into a melodic scale, and certainly cannot be played all at the same time; in which one is plunged right w away into the midst of things and then has to follow the order of time which relied on their own thoughts. For there is a rule of music that notes cannot be played all at once.

Our period may some day be called the Darwinian period, just as we talk of the Newtonian period of two centuries ago. The simple idea of Evolution, that one does not have to look into any longer, spreads like a tent over all those ages that lead from primitivism into civilization. Gradually, we are told, step by step men produced the arts and crafts, this and that, until they emerged into the light of history.

Those soporific works "gradually", and "step by step", repeated incessantly, are aimed at covering an igherance which is both vast and surprising. One should
like to inquire: which steps? But then one is lulled, overwhelmed and stupefied by
the gradualness of it all, which is at best a platitude, since no one is willing to
imagine that civilization appeared in a thunderclap.

We could find a key in a brilliant TV production on the Stonehenge problem given a few years ago. With the resources of the pulsent techniques of ubiquity, various authorities were called to the screen to discuss the possible meaning of astronomical alignments and polygons discovered in the ancient Megalith, since the time when Sir Norman Lockyer, the famous astronomer, published his first investigation in 1906. Specialists, from prehistorians to astronomers, expressed their doubts and wonderments down to the last one, an archaeologist who had been more fundamental - Hood would not working on the monument itself for many years. He had so doubts. We did not realize, he said, that the builders of Stonehenge were barbarians, "howling barbarians" who were utterly incapable of working out complex astronomical cycles and over many years at that. The uncertain coincidences must be due to chance. And then, with perverse irony, the midwinder sun of the Solstice appeared on the screen rising exactly behind the Heel Stone, as predicted. The "mere" coincidences had been in fact ruled out, since Gerald Hawkins, ayoung astronomer unconcerned with historical problems, had run the positions through a computer and discovered more alignments

than had been dreamed of. Here we had the whole paradox. Howling barbarians who painted their faces blue must have known more astronomy than their customs and table manners could have warranted. The lazy word "evolution" had blinded us to the real complexities of the past.

That key term of "gradualness" should be understood to apply to a vastly different time scale than that considered by the history of mankind. he want that work, the major in the logitime, all of proto-witness east flater less. But the while biologists were wondering, something great had come upon the scene to arriving from unexpected quarters. Sir James George Frazer was a highly respected classical scholar, who while editing the Travels of Pausanias was impressed with the number of beliefs, pudicy, cults and superstitions (the very name means "left-over") spread over the classical landscape of Greece in classical times. This led him to search deeper into the half-forgotten strata of history, and out of it came MMX his Golden Bough. The historian had turned ethnologist, and extended his investigations to the whole globe. Suddenly, an immense material became availab about fertility cults as the universal form of earliest religion, and about primitive magic connected with it. Tylor's "arimism" and his theory of a uniformly widespread belief in "mana" was its psychological counterpart. This appeared to be the humus from which civilization had grown - simple deities of the seasons, a dim multitude of peasants copulating in the furrows and building up rituals of fertility with human sacrifice. Added to this, in political circles, the vision of war as both inherent in nature and ennobling - the law of natural selection applied to nations and races. Thus, many materials and much history went to build the temple of Evolutionism. But as the theory moved on, its high-minded aspects began to wane, psycho-analysis moved in as a tidal wave. For if the struggle for life and religions of the life force can explain so much, the subconscious can explain anything. As we only too well know today.

The universal and uniform conception of gradualness had defeated itself. Those will key words come from the earth sciences in the first place, where they had a precise meaning. Crystallization and upthrust, erosion and geosynclinals are the result of forces acting constantly in accordance with physical laws. They provided the backdrop for Darwin's great scenario. When it comes to the evolution of life, the terms become less precise in meaning if still acceptable. Genetics and natural selection stand for natural law, and events are determined by the rolling of the dice over long ages. But we cannot say much about the why and the how of this instead of that specific form, about where species, types, cultures branched off. Evolution remains an overall historical hypothesis supported by enough data - and by the lack of any alternative. It raises an appaging number of questions to which we have no answer. Our ignorance is vast but not surprising.

And then we come to history, and the evolutionary idea reappears, with all real forces.

coming in as something natural, The accretion of plausible ideas goes on, its flow invisibly carried by "natural law" since the time of Spencer that is so well forgotten. It all remains within an unexamined kind of Naturphilosophie. For if we stopped to think, we would agree that organic evolution has ceased since before the time when history, or even prehistory, began. We are on another time-scale. This is no longer nature acting on man, but man on nature. People like to think of a constancy of laws which apply to us. But man is a law unto himself.

Vas faraas thetherman forfate" is consequed

The modern, sociological preconceptions are here apparent. It is quite reasonable to say: given the invention of the steam engine, or of the credit system, or of the diode, or of bacteriology, such and such consequences were due to come about. But we should not forget that this concerns a certain type of activity within a given context. The only doctrine which has boldly raised the preconception to a dogma is Historical Materialism. According to it, man is a special transforming agency which works out foregiver the objective possibilities inherent in the situation of the moment. Gradualness is then so much of the essence that quality and form themselves appear only by way of the famous Umschlag, whereby the accretion of quantity 'tilts over' at a certain point into a new qualitative configuration.

Three powers are then converging from different corners to impose a certain view of history: evolutionism, sociologism and Marxism, studiously affecting to ignore each other, yet natural tribal allies, since Darwin is their common deified ancestor. They have spawned an incongruous brood with shambling names, anthropological psychology, psychological anthropology and the like, which allow them the new vast and permissive dimension of the unconscious. Their medium is shapeless history and faceless man, the mass effect being brought to bear at every point. They explain away at a great rate, borrowing concepts from each other and shuffling them purposefully across the board, so that at last they have covered the whole ground with the safe kind of theory, the one which is plausible, unfalsifiable and insignificant. The vested patrimony they have developed in the way of skills and jargons has turned these allied sciences into a veritable bureaucracy, endowed with the usual regressive attitudes: they know how to avoid facts, how to combine effectively in ignoring or covering up inconvenient evidence, they lead minds away from the results of past research by means of an affected orthodoxy of the New. As these schools have never troubled to study the data accumulated by scholars

over a century, no wonder that their ignorance should turn out to be vast and surprising.

The trouble is that such a syndrome itself is not so new as it would like to appear. It turns up whenever there is social power within reach. The mind is led back to the Aristotelian syndrome of past centuries, and even more to that other brilliant and aggressive bid for power, the French Encyclopédie, where a will to misrepresent the nature of science as practical led to a weird alliance between smug Baconianism, revolutionary atheism, and certain religious forces work in the dark. Intellectual dishonesty is one more of those things which build up gradually.

But deep down beneath the current flow which tends to erase the shape of the intellectual landscape, thought has been going on, and an obstinate research to restore the actual features, the physiognomy of the past, however unfamiliar it may look to the modern imagination.

The enterprise of restoring very ancient thought has a long history. When the Renaissance started uncovering and glorifying the remote past, adventurous minds put together a Lost Tradition, a vast effulgence of remote universal wisdom, of lost revelation, and mysterious truthes with which, it was said, mankind had first been endowed by divine grant, to lose it progressively down the ages. "A lost source?" said Bruno with heroic arrogance "Say reather mans language buried Mal send feet new shoots "Mal sprant again majurificutly

1

November 4, 1968.

Dr. Hertha von Dechend 6 Frankfurt Main Myliustrasse 31 West Germany

My dear:

I went down to the Gambid office this morning, and had a long talk with Mark after all of the interruption. He has received your proofs and is looking forward now to receiving more. Your telegram explaining the delay, from Rome, came in as a blessing. It was my fault and my son's in not having sent the manuscript "special delivery", but anyway now, "all is well that ends well".

I took the liberty of showing your memorandum 'to whom it may concern' to Mark, and he was extremely patient and gentlemanly about it. He says he will write you a letter about all the problems of discritical science, and the other things of which you complain. Moreover, he is going to send you a letter signed by Lovell himself, which contains, I trust, the equivalent of our contract, and the expressed mention of the copyright both to you and to me, together. I hope this allays your apprehensions.

On my part, I have added the missing section to the preface, which I had to complete, with the cooperation of Sivin. You will get a Xeroxed copy of it. This should cover at least a few of the problems of today.

Love,

A work of profound endution, it explores vast awas of archaic myth and wis down, in volving thought forms long forgotten, but still pertinent to modern science. To need it is a rich and strangely, moving experience." boren Eiseleg

> A few) Some masters our our time have redranced Meli. Dupuis and Boll are june cite these archers to their. They are equally forfoller by now That is the devouring may of time of people's charping factory to not hund wase Volumes have come out on ancient pulosquiry of in science of the past plowered with philology, and andrology. Our tark was clarity tet it rescue those minds of the part from oblition and render ther bue here and respect they desare. "These sail the Leid ford: "com from the form winds, a boeath, Scriffered and breather upon wase slain, that they may live " Such scrift books one revenuenter race, we had to revive. can viction mat, first of all, respect to due be our fathers. The early chapters to will make, string, for easy reading. gradically, >